

DIREZIONE DIDATTICA DI VIGNOLA

*RELAZIONE CONCLUSIVA DELL'ANNO DI PROVA
PER I DOCENTI NEO-ASSUNTI*

A.S. 2012-2013

***“IL CASTELLO DEGLI
SPECCHI: EMOZIONI IN
ARTE”***

DOCENTE: ERICA BORGHI

TUTOR: DALL'OLIO ELISA

INDICE

| | |
|--|---------|
| PRESENTAZIONE PERSONALE..... | pag. 1 |
| PREMESSA: ILLUSTRAZIONE DEL CONTESTO E DEL PLESSO..... | pag.2 |
| ANALISI DELLA SEZIONE | pag. 3 |
| SCANSIONE DELLA GIORNATA SCOLASTICA: TEMPI, SPAZI E SITUAZIONI DELLA VITA QUOTIDIANA | pag.6 |
| PRESENTAZIONE DI UN'UNITA' DIDATTICA: "EMOZIONI IN ARTE" | pag.15 |
| EVENTUALI PROBLEMATICHE EMERSE | pag. 36 |
| CONCLUSIONI..... | pag. 39 |
| BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA..... | pag. 42 |

PRESENTAZIONE PERSONALE

Mi chiamo Borghi Erica e nel marzo 2008 ho conseguito la laurea in Scienze della Formazione Primaria e in seguito, nel gennaio 2010, il corso di specializzazione per il sostegno presso l'Università degli Studi di Bologna. La mia passione per i bambini risale però a molto prima: infatti ho lavorato dal 2004, e per otto anni, presso una scuola dell'infanzia privata paritaria, quale prima palestra di vita in cui "farmi le ossa" e cominciare a maturare l'esperienza che oggi mi accompagna. Infine, nel marzo 2012, ho risposto alla telefonata per il posto di ruolo presso la scuola dell'infanzia statale, non senza un po' di emozione e di iniziale titubanza. Il 1 settembre dello stesso anno ho iniziato a lavorare nella scuola dell'infanzia "C.Collodi" di Vignola e sono contenta di aver colto questa nuova opportunità professionale con coraggio e voglia di imparare e di confrontarmi. Il mio ruolo all'interno della scuola è quello di insegnante di sostegno su due bambine portatrici di handicap, che frequentano la prima e la terza sezione del plesso. La scelta che orienta il mio elaborato si è indirizzata sull'illustrazione di un percorso educativo-didattico svolto all'interno della terza sezione, sul tema dello studio del viso in relazione alle emozioni e quindi al mondo dei colori e dell'arte. Tale decisione è stata dettata dal fascino che tale argomento ha in me da subito suscitato e dal desiderio di conoscere e approfondire un tema mai a fondo sviluppato durante la mia esperienza di insegnante di scuola dell'infanzia. Gli stessi traguardi per lo sviluppo delle competenze alla scuola dell'infanzia, indicano come i bambini esprimano emozioni e pensieri con immaginazione e creatività e come l'arte orienti questa propensione educando al piacere del bello e del gusto estetico. L'incontro dei bambini con l'arte è altresì occasione per guardare con occhi diversi sé stessi e il mondo che li circonda. I materiali esplorati con i sensi, le tecniche sperimentate e condivise con gli altri, aiutano sicuramente a migliorare le capacità percettive e a coltivare il piacere della fruizione.

PREMESSA: ILLUSTRAZIONE DEL CONTESTO E DEL PLESSO

La scuola dell'infanzia "C.Collodi" di Vignola si trova nella zona sud di questa ridente cittadina, caratterizzata da un territorio che offre numerose opportunità formative, quali la Biblioteca Comunale, lo storico castello, il Teatro Fabbri e tante altre dimensioni su cui poter improntare progetti educativo-didattici di rilievo. Il plesso è composto in tutto da sei sezioni: sono presenti due sezioni omogenee che accolgono bambini di cinque anni, una formata da bambini di quattro anni, ed una composta da bambini di tre anni; vi sono inoltre due sezioni miste, che accolgono l'una bambini di tre e quattro anni, l'altra bambini di quattro e cinque anni. Nella struttura sono presenti tre saloni, che vengono utilizzati in modo condiviso da più sezioni per il gioco libero o attività di intersezione. E' presente inoltre un atelier in cui è installata la lavagna interattiva multimediale, a disposizione dei bambini per attività di vario tipo.

ANALISI DELLA SEZIONE

La 3° sezione della scuola dell'infanzia "C.Collodi" è composta da bambini di età eterogenea: vi sono quindici bambini di quattro anni e undici bambini di cinque anni. Sono presenti sette bambini stranieri, alcuni con qualche difficoltà di linguaggio dovute al fatto che i genitori parlano con loro quasi esclusivamente in lingua araba. E' inoltre presente una bambina portatrice di handicap, le cui difficoltà sono legate ad una emiparesi alla parte destra del corpo, che io seguo in particolare essendo l'insegnante di sostegno della sezione. I bambini sono ben inseriti e collaborativi, anche se non mancano momenti di conflitto dovuti alla presenza di alcuni caratteri forti e particolarmente vivaci. I tempi e alcune delle attività proposte dalle insegnanti sono infatti state pensate anche per sottolineare il rispetto delle regole di convivenza, abituare al rispetto, al confronto e alla cooperazione. La scuola dell'infanzia si connota infatti come una delle prime dimensioni in cui il bambino fa esperienze di socialità, cioè scopre l'altro da sé e attribuisce progressiva importanza agli altri e ai loro bisogni. Al contempo, il bambino diventa sempre più consapevole della necessità di stabilire regole condivise, saper ascoltare e porre attenzione al punto di vista dell'altro, pone insomma le fondamenta di un comportamento eticamente orientato e rispettoso degli altri. Ancora una volta, mi rendo conto di come tali finalità siano perseguibili solo attraverso l'organizzazione di un ambiente di relazioni e di apprendimento di qualità. E' una dimensione di questo tipo che ho potuto incontrare all'interno della terza sezione della scuola "Collodi", dove le insegnanti agiscono, grazie ad una pluriennale esperienza, ispirate a criteri di ascolto, accompagnamento e presa in carico del mondo dei bambini. I "capricci" non vengono semplicemente sedati e messi a tacere; le emozioni non vengono ignorate, ma lasciate sfogare e, in un secondo momento, quando gli animi si sono tranquillizzati, si cerca di riconoscerle e dar loro un nome. I bambini vengono invitati a dare un nome agli stati d'animo, a sperimentare il piacere e il divertimento, ma anche la frustrazione; allorchè si imbattono nelle difficoltà della condivisione e nei primi conflitti, sono sollecitati a superare progressivamente il proprio egocentrismo, per poter così cogliere altri punti di vista.

All'interno di questo contesto, vorrei focalizzare l'attenzione su Sofia (questo è naturalmente un nome di finzione che utilizzerò durante tutto il corso del mio elaborato), la bambina con disabilità su cui principalmente verte il mio intervento. Sofia è caratterizzata da emiparesi destra congenita, una condizione patologica caratterizzata da perdita parziale dell'attività motoria volontaria di una metà del corpo. Non presenta difficoltà cognitive, partecipa alle attività allo stesso modo degli altri bambini, vede e sente molto bene. Per quanto riguarda il linguaggio, si presenta abbastanza povero e con diverse difficoltà nella pronuncia. Tali problematiche non sembrano essere legate al deficit della bambina, quanto piuttosto allo svantaggio culturale della famiglia di provenienza. Nel complesso la madre, figura di riferimento principale della bambina, si dimostra un genitore collaborativo nei confronti della dimensione scolastica, pur permanendo alcune difficoltà di comunicazione dovute ad un utilizzo e ad una comprensione stentata della lingua italiana. La scuola dell'infanzia diventa perciò per Sofia un contesto ricco di stimoli e di opportunità di miglioramento e di crescita personale che non hanno la stessa risonanza in famiglia. Questa, a sua volta, ha trovato nella scuola un adeguato supporto, capace di promuovere le risorse della bambina, attraverso il riconoscimento delle differenze e la costruzione di un ambiente educativo accogliente e inclusivo. Ed è proprio qui che emerge con chiarezza la necessità di una stretta collaborazione tra famiglia e scuola, quest'ultima chiamata ad insegnare le regole del vivere e del convivere, soprattutto nei casi in cui la famiglia incontra difficoltà nello svolgere il proprio ruolo educativo. Parallelamente all'evoluzione normativa che negli anni ha caratterizzato la scuola dell'infanzia, si è assistito ad un legiferare in materia di problematiche connesse all'handicap. In particolare, con la Legge n°517 del 4/8/1977, viene abolita la *differenziazione* tra i bambini normali e quelli portatori di handicap. Con la Legge 270 del 1982 la figura dell'insegnante di sostegno è estesa anche alla scuola materna, a dimostrare che il problema dell'inserimento dei bambini portatori di handicap fin dai primissimi anni della scuola ha un interesse che non può non essere considerato di rilevanza sociale. Se con la precedente normativa il legislatore prendeva atto dell'importanza sociale del problema, con la Legge n. 104 del 1992 –*Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i*

diritti delle persone handicappate - viene consolidata l'importanza del risolvere e/o attenuare il disagio derivante dalla situazione di handicap attraverso la piena integrazione. È infatti posta in evidenza l'importanza del rapporto socio-affettivo con i coetanei non portatori di handicap e con gli insegnanti, quale mezzo fondamentale per favorire l'acquisizione, da parte dei bambini con handicap, di comportamenti facilitanti il loro inserimento nella società. L'integrazione degli alunni in situazione di handicap viene favorita soprattutto attraverso la sollecitazione con i mezzi e le metodologie disponibili, adeguatamente al loro livello di percezione/apprendimento. Tuttavia, il successo delle metodologie che applichiamo nel nostro agire quotidiano può dipendere moltissimo da una serie di variabili che omogenee non sono e che dipendono ad esempio dalla gravità del caso, dalla situazione familiare del bambino, o ancora dal contesto relativo al gruppo-classe nei suoi risvolti relativi ai rapporti fra le persone. Per quanto riguarda il contesto classe nel quale è inserita Sofia, i bambini l'hanno accolta bene e se possono la aiutano a superare i piccoli impedimenti. Vero è che Sofia tende ad isolarsi dal gruppo classe e a giocare e rapportarsi principalmente con un'altra bambina, straniera come lei. Va spesso sollecitata ad inserirsi nei giochi anche di altri bambini e a partecipare alle discussioni di gruppo per raccontare le proprie esperienze ed esprimere le proprie opinioni. In tale dimensione giocano un ruolo preponderante le difficoltà linguistiche che Sofia incontra e, forse in buona misura, un carattere timido e introverso, che le impediscono di trovarsi a proprio agio all'interno del gruppo allargato. La bambina è altresì caratterizzata da una grande tenacia e dalla voglia di fare, di sperimentarsi, di sentirsi, insomma, uguale a tutti gli altri bambini. Questo carattere forte e la voglia di vivere che dimostra, sono sicuramente gli elementi chiave della sua buona riuscita nelle attività che vengono ogni giorno proposte. La sua dolcezza e il sorriso che ogni giorno porta sulle labbra sono un grande insegnamento per chiunque, adulto o bambino, che le sta intorno.

LA SCANSIONE DELLA GIORNATA SCOLASTICA: TEMPI, SPAZI E SITUAZIONI DELLA VITA QUOTIDIANA

Nelle indicazioni per il curricolo si afferma che “la scuola svolge un ruolo importante anche nell’articolazione della capacità di percepire e collocare gli eventi” e per questo, la giornata scolastica fatta di attività libere, strutturate e ricorrenti, di esperienze socializzanti e individuali, esige una particolare attenzione alla strutturazione dei tempi necessari per realizzare un sereno alternarsi di proposte e opportunità educative. Si tratta di saper trovare il giusto equilibrio tra momenti di cura, di relazione, di apprendimento, dove le stesse routine svolgono un’importante funzione di regolazione dei ritmi della giornata e si offrono come “base sicura” per nuove esperienze e nuove sollecitazioni. A tal fine, l’organizzazione degli spazi e dei tempi diventa elemento di qualità pedagogica dell’ambiente educativo e pertanto merita grande attenzione in sede di progettazione e verifica. In particolare alla scuola dell’infanzia, data la particolare età dei bambini, lo spazio deve essere accogliente, ben curato e orientato al gusto estetico; lo spazio parla infatti dei bambini, attraverso la scelta di arredi e oggetti volti a creare un luogo invitante. Per quanto riguarda il tempo, deve essere organizzato in modo da permettere al bambino di vivere con serenità la propria giornata, di giocare, esplorare, parlare, capire, sentirsi padrone di sé e delle attività che sperimenta.

8.15-9.00 INGRESSO

L’ingresso del bambino a scuola è uno dei momenti più delicati della giornata, anche per i bambini che frequentano la struttura da diverso tempo. Per l’insegnante si tratta della capacità di accogliere il bambino e di favorire il suo distacco dalla figura genitoriale, la quale a sua volta ha il compito di concordare con il docente il momento e la modalità più favorevole per la separazione. I fattori che caratterizzano un buon inizio di giornata sono sicuramente la calma e la serenità, per permettere al bambino di avvicinarsi agli oggetti della sezione e agli amici già presenti, ma anche all’insegnante di scambiare alcune rapide informazioni con il genitore. Per quanto riguarda la mia esperienza di insegnante, i bambini si lasciano andare volentieri se gli racconti quella che sarà la scansione della giornata e il susseguirsi di attività

piacevoli e divertenti, che si concluderanno con il sicuro arrivo del genitore, al quale potrà raccontare tutto quanto è successo durante la giornata e magari regalare anche un disegno. Per quanto riguarda Sofia, la bambina arriva ogni mattina a scuola accompagnata dal servizio di trasporto speciale mostrando grande entusiasmo sia verso i compagni che nei confronti delle docenti. Ciò significa che Sofia si trova bene all'interno dell'ambiente scolastico e trae giovamento dalla vita di comunità, come dimostra il sorriso che la caratterizza ogni mattina all'entrata a scuola.

9.00-9.45 APPELLO

Questa importante routine viene organizzata in uno spazio raccolto, delimitato dalle panchine su cui i bambini possono sedere l'uno accanto all'altro e avere tutti la visione del grande cartellone che svolge diverse funzioni.



Per prima cosa si procede a fare l'appello per identificare ogni giorno le foto e i nomi dei bambini che devono essere collocati nello spazio dei presenti e degli assenti. Il momento dell'appello è la prima attività della giornata in cui il gruppo si riunisce, opportunità per svolgere conversazioni, per raccontare e raccontarsi, per riflettere su un argomento, o ancora per cantare insieme, leggere un libro, creare aspettative... stare a vedere cosa succede. Se gestito opportunamente, questo spazio è luogo ideale dello "stare bene insieme", dove sentirsi sicuri in una dimensione sociale; dove acquisire competenze significa saper ascoltare e comprendere, ma anche

domandare, raccontare ed evocare esperienze. In tale dimensione lo spazio dell'appello diventa quello della comunicazione, in cui i bambini possono sperimentare una varietà di situazioni comunicative ricche di senso, in cui ogni bambino diventa capace di usare la lingua nei suoi diversi aspetti, acquista fiducia nelle proprie capacità espressive, comunica, descrive, racconta, immagina. Infine, lo spazio raccolto dell'appello viene utilizzato per osservare il tempo meteorologico, ricordare i compleanni, familiarizzare con il mondo dei numeri, contando quanti bambini sono a scuola e quanti sono a casa e ancora individuare il mese e il giorno della settimana. Anche Sofia, come gli altri bambini, è chiamata a turno a svolgere il ruolo di "segretario", che fa l'appello e si occupa delle attività descritte in precedenza. Questo momento è per la bambina gratificante perché la fa sentire uguale agli altri e al contempo fonte di imbarazzo, dal momento che le sue competenze linguistiche sono ancora abbastanza scarse e Sofia non ama mettersi in mostra all'interno del grande gruppo. E' quindi un momento sul quale si è deciso di lavorare in particolar modo, poiché ricco di potenzialità e prospettive di buona riuscita da parte della bambina. Si tratta ancora dell'angolo in cui si svolge il saluto del mattino, ma rappresenta anche un punto di riferimento e di ritrovo del gruppo nel passaggio da un momento all'altro della giornata educativa. E' inoltre dedicato al "raccontare e raccontarsi", che si propone di valorizzare la comunicazione e gli scambi verbali. Particolare attenzione è data al racconto di esperienze quotidiane e straordinarie da parte del gruppo classe, in cui i bambini sono impazienti di raccontare i propri desideri, le proprie paure, ma anche luogo in cui si sentono sicuri e fanno uscire la dimensione più "intima" della loro esperienza.

9.45-10.45 GIOCO LIBERO E ATTIVITA'

Durante la mattinata si alternano attività strutturate e guidate dall'insegnante, in piccolo o grande gruppo, a momenti di gioco libero nei diversi spazi della sezione. L'apprendimento alla scuola dell'infanzia avviene infatti attraverso l'azione, il contatto con gli oggetti, in una dimensione ludica quale forma tipica di relazione e di conoscenza.

ANGOLO DELLA LETTURA

E' uno spazio allestito dove i bambini possono sfogliare e raccontare o farsi raccontare dagli altri i libri, come opportunità per abituarsi a considerarli reali strumenti di informazione, divertimento e confronto. E' ormai stato dimostrato da diversi studi come l'incontro con libri illustrati incoraggi il progressivo avvicinarsi dei bambini alla lingua scritta e motivi un rapporto positivo con la lettura e la scrittura. Nell'angolo della lettura, i bambini imparano inoltre ad ascoltare storie e racconti, dialogano con compagni e insegnanti, giocano con la lingua. Strutturato per la socializzazione, la fantasia, la lettura di immagini, questo spazio ha il compito di favorire la concentrazione, l'ascolto, l'interazione e la conversazione con "se stessi" attraverso i libri. Il racconto diventa un modo per parlare di situazioni ed eventi in maniera divertente e curiosa. Sovente, se ci si avvicina con discrezione e in punta di piedi, si possono osservare bambini intenti a raccontare le loro esperienze ad amici immaginari attraverso il libro che stanno sfogliando, trasformare le storie sulla base delle emozioni che in quel momento hanno bisogno di esternare e rielaborare. I libri, collocati negli espositori e sistemati per suscitare curiosità e interesse, sono sempre ben visibili e a portata di mano dei bambini. Tappeti, cuscini e poltrone favoriscono una sensazione di agio e comodità, permettendo una concentrazione adeguata nei confronti del libro. L'approccio al libro deve infatti essere comodo e piacevole per permettere al bambino di rilassarsi, favorendo così la possibilità di esternare emozioni sentimenti. Inoltre, le pareti di questo spazio sono decorate con cartelloni dai colori sfumati realizzati dai bambini con la pittura ad acquerello, per comunicare un senso di serenità e rilassatezza.

ANGOLO DELLE COSTRUZIONI

E' un piccolo spazio in cui mettere a disposizione dei bambini contenitori con costruzioni di plastica, di legno, di piccole e grandi dimensioni, per giocare da soli o in gruppo, inventando, costruendo e assemblando, per scoprire le caratteristiche degli oggetti e realizzare strutture, sviluppando la motricità fine, la creatività e il pensiero logico. Infatti, attività motorie quali montare, smontare, inserire, estrarre, aggiungere, eliminare, permettono di fare

continue scoperte logico-spaziali. Attraverso la costruzione e la distruzione il bambino perfeziona quindi sempre meglio i propri movimenti, coordinando l'uso della mano e del corpo con ciò che vuole realizzare. In questo spazio si fanno giochi con materiali strutturati per costruire torri, castelli, recinti, etc. e si aggiungono personaggi per dare vita a storie fantastiche e sempre nuove. I colori e le forme dei mattoncini vengono spesso alternati secondo un ritmo preciso e ricorrente, attività che vede i bambini impegnati spontaneamente nei primi rudimenti della logica e della matematica. Su un tappeto è inoltre posizionata una pista per le automobiline, per favorire la scoperta del movimento e dei parametri spaziali.

ANGOLO DEL GIOCO SIMBOLICO

E' ideale per svolgere giochi simbolici di imitazione e rievocazione dell'ambiente domestico. Con l'utilizzo di utensili da cucina e attrezzi da lavoro, ma anche travestimenti e accessori, bambole e passeggini, i bambini hanno la possibilità di drammatizzare momenti di vita quotidiana a scuola e di dialogare a piccoli gruppi, scambiandosi di volta in volta i ruoli.



Nel gioco, in particolare in quello simbolico, i bambini hanno l'opportunità di esprimersi, raccontare, rielaborare in modo creativo le esperienze personali e sociali. Alla scuola dell'infanzia diventa importante saper accogliere e accompagnare questo tipo di gioco, costruendo dei contesti entro cui il gioco può evolversi. Il bambino in questo angolo, personificando svariati ruoli, rivive il suo vissuto, elabora sentimenti, emozioni, paure e amplifica il suo

immaginario. In tale dimensione noi insegnanti siamo chiamati a svolgere una funzione di mediazione e di facilitazione, aiutando i bambini a descrivere, narrare, fare ipotesi e richiedere spiegazioni. Sono presenti un angolo cucina, completo di stoviglie e cibi di diverso tipo, un tavolo con sedie, uno specchio e un divanetto che accoglie spesso le chiacchiere e i racconti dei componenti della famiglia "inventata".



Sono a disposizione dei bambini anche travestimenti di diverso tipo, borse, cappelli, che aiutano i piccoli "attori" ad entrare nel vivo della parte che in quel momento hanno deciso di interpretare. Anche Sofia, come la maggior parte delle bambine, ama travestirsi soprattutto con abiti colorati e sontuosi, per sentirsi a volte un po' "principessa" e poter sognare ad occhi aperti. La si scorge talvolta davanti allo specchio a spazzolarsi i capelli, tenuti volutamente corti dalla madre per questione di praticità e che invece la bambina desidererebbe avere lunghi e che, per gioco, finge di acconciarsi come una gran dama. Risiede qui la grande magia del gioco simbolico, che offre ai bambini la possibilità di sfuggire dalla quotidianità e rifugiarsi, se pur momentaneamente, in una dimensione fantastica e appagante.

ANGOLO DELLE ATTIVITA' GRAFICO-PITTORICHE E ATTIVITA' SPECIFICHE

All' interno della sezione sono inoltre presenti tavoli che si suddividono per il disegno libero, per i giochi da tavolo, ma anche per organizzare attività strutturate proposte dalle insegnanti individualmente, in piccolo o grande gruppo. Questo spazio, dedicato alla creatività, stimola la fantasia del

bambino e la sperimentazione di differenti materiali e strumenti che a volte non conosce. È presente l'occorrente per le attività grafico-pittoriche, per i collage e per la manipolazione della creta. Anche i fogli, di diverse dimensioni e tipologia, sono ben visibili e fruibili ai bambini. Si può insomma definire un mini atelier in cui disegnare, colorare, ritagliare, incollare e molto altro ancora. Soprattutto i bambini più grandi della sezione, quelli di cinque anni, sono spesso impegnati in attività di disegno, ritaglio, ricopiatura del proprio nome o di parole che ritrovano negli spazi della sezione. Il tutto in modo spontaneo, grazie al materiale a loro disposizione che offre infiniti spunti e stimoli per organizzare di volta in volta attività sempre diverse. Questo è l'angolo più "frequentato" da Sofia, sempre piacevolmente impegnata a disegnare, colorare, ritagliare ed incollare. Si tratta di attività molto importanti per la bambina, dal momento che stimolano la motricità fine e la manualità. Noi insegnanti siamo perciò continuamente impegnate a sollecitarla alla bi-manualità, poiché crediamo che l'utilizzo di entrambe le mani possa facilitarla in ogni compito.

GIARDINO

Si accede all'area esterna direttamente dalla sezione e questo spazio viene condiviso con altri bambini della scuola. Sono presenti sia giochi strutturati (altalene, scivoli,), sia giardino per il gioco libero ed un'area cementata per l'utilizzo delle biciclette. Sin dal primo giorno in cui ho iniziato a lavorare con Sofia, sono rimasta meravigliata dalla tenacia di questa bambina e dalla sua voglia di fare le cose che fanno gli altri bambini. La si può infatti osservare in giardino nel tentativo, se pure un po' goffo ma comunque caratterizzato da riuscita, di salire sull'altalena; o ancora, impegnata a camminare il più veloce possibile per "accaparrarsi" una delle biciclette a disposizione dei bambini e poi pedalare, se pur con qualche difficoltà, in mezzo a tutti gli altri.

10.45-11.30 RIORDINO E PREPARAZIONE AL PRANZO

Il riordino della sezione deve avvenire con la collaborazione di tutti: inizialmente viene sollecitato con inviti e l'aiuto delle insegnanti, per poi arrivare a viverlo come consuetudine propria dello stare insieme. Nei momenti in cui i docenti invitano i bambini ad andare in bagno vengono

proposti canti, balli, la lettura di un libro o la rielaborazione delle esperienze vissute durante la mattinata.

11.30-12.30 PRANZO

Questo momento inizia con l'augurio a tutti di "buon appetito", per smorzare i primi brontolii di pancia, ma è anche un'importante consuetudine per imparare gradualmente a rimanere a tavola seduti, utilizzare in modo corretto le posate, chiacchierare sottovoce, provare ad assaggiare tutti i cibi proposti, utilizzare le parole gentili "per favore, grazie" per fare richieste. Qualche volta ci sono cibi sconosciuti che piacciono, altre volte che non piacciono o che alla vista non ispirano, ma si insiste fino a che, con l'assaggio, i bambini possano capire se in realtà la pietanza piace o no. Non è come mangiare a casa: ci sono tempi più lunghi di attesa, si condividono gli spazi con altri bambini, è un momento di scambio e confronto. Una mansione molto gradita dai bambini è quella del "cameriere" che, con tanto di grembiuli a pettorina, porta in ogni tavolo le pietanze ai compagni e, una volta terminato di mangiare, ripone nell'apposito contenitore le stoviglie sporche. Questo compito piace molto a tutti i bambini della sezione, nessuno si tira indietro per svolgerlo, dal momento che li fa sentire "grandi" e sicuramente responsabili. Anche Sofia, nonostante le piccole difficoltà motorie, svolge questo compito con grande piacere e disinvoltura, cercando di far attenzione a non far cadere nulla dai piatti e destreggiandosi a testa alta tra i tavoli.



12.30-13.00 GIOCO LIBERO E PREPARAZIONE AL SONNO

Per la preparazione al sonno i bambini ritornano in bagno, si tolgono e ripongono le scarpe vicino ai loro lettini e sistemano le coperte. Se in bagno Sofia è particolarmente autonoma, si veste e sveste autonomamente e lava da sola le mani, ha invece bisogno di aiuto nel togliere le scarpe, soprattutto quella che porta il tutore rigido, dal momento che l'operazione non è di facile riuscita. L'insegnante favorisce poi il rilassamento con una fiaba o attraverso l'ascolto di musiche lente, prestando particolare attenzione alla relazione affettiva indispensabile in questo momento, che viene favorita attraverso la vicinanza dell'adulto, di amici o di oggetti particolari. Le insegnanti rimboccano le coperte, una coccola per chi è molto triste, ci si augura il buon riposo e tutti, o quasi tutti... chiudono gli occhi.

13.00-15.00 SONNO E RIPOSO

15.00-15.45 RISVEGLIO E MERENDA

Il risveglio deve essere un momento tranquillo, favorito anche dalla presenza delle collaboratrici scolastiche, che aiutano i bambini a mettersi le scarpe, riordinare il lettino e andare in bagno. Sofia è abbastanza autonoma in questa fase: ripone con cura le coperte, infila la scarpa sinistra, mentre per quanto riguarda la destra, che deve contenere anche il tutore rigido, necessita del supporto dell'adulto. Una volta alzata dal letto, ci sono comunque sempre due "cavalieri" pronti ad aiutarla a riporre la brandina sulle altre.

15.45-16.15 USCITA DEI BAMBINI

Terminata la merenda, che solitamente si svolge nello spazio raccolto delle panchine, l'insegnante intrattiene i bambini, a dire il vero ancora un po' assonnati, con la lettura di storie, l'esecuzione di canzoncine o altri piccoli giochi, fino all'arrivo di genitori e dei nonni. Prima di andare a casa, è d'obbligo per i bambini perlustrare il proprio armadietto, alla ricerca di disegni o piccoli tesori (fiori, sassolini, ritagli di carta) da mostrare trionfanti ai propri accompagnatori. Verso le ore 15.40, Sofia esce dalla sezione per

infilarsi la giacca e accompagnata al pullmino speciale che la riporterà a casa. La bambina è diventata molto brava nell'infilarsi la giacca e, nella stagione fredda, a sistemarsi sciarpa e berretto, mentre necessita di aiuto nell'allacciare la cerniera o i bottoni del giubbotto. Anche in questa direzione si è cercato di lavorare molto per permettere a Sofia di diventare sempre più autonoma, ma permangono comunque alcune difficoltà legate al fatto che la bambina non si sforza come dovrebbe ad utilizzare entrambe le mani contemporaneamente. Per riuscire ad esempio ad allacciare un bottone o una cerniera, ci si deve per forza aiutare con entrambe le mani, cosa che Sofia non fa, dal momento che nella gestione delle principali attività quotidiane è diventata molto abile a "fare" utilizzando solamente la mano più abile.

PRESENTAZIONE DI UN' UNITA' DIDATTICA: "IL CASTELLO DEGLI SPECCHI: EMOZIONI IN ARTE"

La programmazione di sezione rappresenta l'agire educativo di noi insegnanti che, attraverso i nostri progetti, possiamo testimoniare come le proposte fatte partano da una puntuale osservazione dei bambini e si sviluppino per arrivare ad accompagnare ciascuno di loro a raggiungere quegli obiettivi tanto trasversali quanto importanti. La modalità di lavoro si basa infatti sull'esplorazione e sulla partecipazione attiva del bambino, sulla curiosità e sul piacere di fare e sperimentare. Lo "star bene a scuola" si arricchisce poi di momenti nei quali vengono proposte esperienze didattiche stimolanti, per approfondire contenuti didattici attraverso l'utilizzo di strumenti e materiali diversificati: letture, attività grafico-pittoriche, conversazioni e altri linguaggi comunicativi. Gli insegnanti hanno il compito di accogliere ed estendere la curiosità e le proposte dei bambini, creando occasioni di apprendimento che favoriscano l'organizzazione di ciò che i bambini vanno scoprendo. L'esperienza diretta, il gioco, il procedere per tentativi ed errori, permettono al bambino, opportunamente guidato, di approfondire e sistematizzare gli apprendimenti. La ricerca/azione privilegia una relazione di cooperazione tra insegnanti e bambini, in cui entrambi apprendono, insegnano e sono promotori della loro crescita. Vero è che ogni insegnante, in quanto proponente di un progetto, continua a mantenere un ruolo di spicco, non essendo più, però, depositario di un sapere e di un saper fare indiscusso e inviolabile. L'obiettivo diventa quindi assicurare le condizioni della riuscita di ciascun individuo, attraverso un insegnamento *individualizzato*, ossia che consenta l'uguaglianza delle opportunità educative e al contempo *personalizzato*, cioè che valorizzi la diversità di ciascuno. Si tratta di un atteggiamento di apertura verso il mondo, di pratica dell'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze. In tale ottica, l'aula non può ridursi a luogo in cui una fonte autorevole (l'insegnante) trasmette le conoscenze ad una platea di semplici uditori (gli allievi), ma deve diventare dimensione di esperienze co-costruite e ragionate insieme. Nel processo di insegnamento e apprendimento l'insegnante deve dunque impegnarsi ad entrare nelle situazioni e mantenersi nell'interazione con i bambini, sforzandosi di comprendere e partecipare al loro mondo. Le varie

esperienze non devono quindi essere predisposte, ma pensate e costruite in progressione come il vissuto dei bambini e delle insegnanti. Purtroppo noi adulti (insegnanti, genitori, etc.) spesso non siamo bravi nel rendere un bambino autonomo nel suo processo di crescita, capace di camminare con le proprie gambe. E' invece necessario tenere sempre ben presente che quell'individuo, per quel tanto che man mano gli è possibile, deve imparare a fare da solo e a diventare sempre più autonomo. Abbiamo ritenuto, alla luce di queste riflessioni, opportuno programmare attraverso uno "sfondo integratore", in quanto abbiamo pensato che esso potesse essere uno strumento educativo che facilita una modalità di intervento flessibile, articolata e rispondente alla complessità dell'esperienza educativa. In sede di programmazione di inizio anno scolastico, è stata infatti individuata una mongolfiera quale personaggio ponte che, durante i suoi numerosi viaggi, avrebbe permesso ai bambini di vivere esperienze sempre nuove, lasciando di volta in volta lettere, piccoli doni, materiale per incoraggiare i bambini a realizzare le varie attività proposte. E' così che, in una calda mattinata di ottobre, i bambini, usciti in giardino, hanno potuto fare la conoscenza di Monny-Mongolfiera, che attraverso una lettera appoggiata all'interno del cestino ha potuto presentarsi a tutti i bambini dell'asilo. Grande è stato l'entusiasmo e lo stupore dei bambini durante l'incontro con questa stramba mongolfiera atterrata proprio sulla loro scuola e ancora più grande è stata la meraviglia del vederla infine liberarsi in volo. Di seguito, mi è sembrato doveroso riportare la lettera con cui questa magica mongolfiera ha dato inizio al progetto.

“Ciao a tutti, sono atterrata nel posto giusto? Mi presento: il mio nome è Monny-Golfiera, per gli amici ... Mongolfiera. Sto cercando i bambini della scuola Collodi, mi sapete dire dove li posso trovare? Sapete cosa mi è successo? Stavo volando nel cielo, quando un vento dispettoso ha iniziato a soffiare forte, sempre più forte e io giravo su me stessa come una trottola. Quando mi sono fermata non sapevo più dove mi trovavo, ma la mia storia non è finita qui: ad un certo punto un nuvolone nero mi ha inseguita e ha lasciato cadere sul mio bel pallone tante goccioline d'acqua. Alla fine ha bagnato tutto il mio vestito, ma per fortuna che l'amico sole mi ha asciugata per bene. Io ero molto preoccupata, perché ho un incarico speciale da

svolgere: devo consegnarvi un messaggio. Quest'anno alcune mie aiutanti, le baby-mongolfiere, voleranno sulle scuole di Vignola per controllare se siete bravi e per vedere le attività che state facendo. Poi verranno nella mia base, che si trova in un posto segreto e mi racconteranno quello che hanno visto e sentito. Se mi diranno che date retta alle maestre, non fate capricci e giocate insieme senza litigare, ogni tanto farò partire una baby-mongolfiera che vi porterà altri messaggi importanti o addirittura un regalo. Visto che siete ormai bambini grandi, ho pensato di darvi un compito molto IM-POR-TAN-TE: ogni sezione dovrà costruire una baby-mongolfiera e quando saranno tutte pronte io passerò una notte a spargere la polvere magica e da quel giorno attenzione ... loro saranno le vostre amiche, vi faranno compagnia, potranno portarmi i vostri messaggi e chissà, se ve lo meritate, anche consegnarvi tanti regali! Adesso per me è ora di ripartire: ci rivediamo presto e buon divertimento!!!"

E' stato per noi importante offrire ai bambini la possibilità di fare esperienze significative sul piano cognitivo, utilizzando la didattica del gioco che li aiuta a inventare situazioni di drammatizzazione e ad utilizzare simboliche. Affiancando al gioco la didattica dello sfondo integratore, inteso come contesto che favorisce la maturazione dell'identità e una serie di processi che coinvolgono anche l'emotività e la vita di relazione. Partire dal vissuto, dalle conoscenze dei bambini, dall'ambiente che li circonda, significa permettere loro di continuare la loro storia, di sviluppare la sicurezza, di ritrovare punti di riferimento, sui quali vivere e fare una serie di esperienze diverse in una connessione coerente e sistematica. Rispondendo al bisogno dei bambini di età di scuola materna, la scelta del fantastico offre un confine flessibile tra "piano della realtà" e "piano della magia". Lo sfondo integratore favorisce dunque l'interazione fra momento affettivo e cognitivo, la motivazione all'apprendimento ed infine il decentramento personale e la cooperazione. Testimonianza di ciò è la conversazione che è seguita all'incontro con l'amica mongolfiera.

Insegnante: "Cosa è successo in giardino?"

Francesca: "E' volata la mongolfiera."

Erika: "C'era la mongolfiera con un biglietto per noi bambini."

Simone: "Ogni tanto partiva e ci portava delle sorprese."

Davide: "Ma dobbiamo costruire una mongolfiera."

Giorgia: "Perché non ne costruiamo una anche per ogni bambino, di mongolfiere?"

Insegnante: "Monny ha scritto che ne bastava una per tutta la sezione."

Lucia: "Sì, in quella ci porta le sorprese e nelle altre no."

Santo: "Le appendiamo, così abbiamo la sezione piena di mongolfiere."

Insegnante: "Va bene, ma come è fatta una mongolfiera?"

Francesca: "La mongolfiera ha delle corde attaccate al cesto."

Simone: "Le corde sono per terra attaccate per tenerla."

Mattia: "Il pallone della mongolfiera è gigantesco."

Lucia: "La mongolfiera ha il fuoco per farla andare in alto."

Insegnante: "Avete mai visto una mongolfiera?"

Davide: "Ha il cestino e dentro al cesto ci stanno le persone."

Viola: "E ha il pallone gigantesco e il cesto più piccolo."

Giulia: "Ma per farla noi...io non ci riesco, mi devi aiutare tu maestra, perché io non so come fare."

Insegnante: "Vedrai che ci aiuteremo tutti."

Santo: "Prendiamo dei palloni e poi ci attacchiamo il cesto."

Francesca: "Ma dopo si sgonfiano."

Santo: "E allora facciamo con la carta un pallone grande e dopo ci attacchiamo il cesto."



Dopo l'esperienza comune della conoscenza della mongolfiera e la lettura del suo messaggio di presentazione, ha preso vita all'interno di ogni singola sezione il progetto educativo-didattico pensato per quello specifico gruppo di bambini, seppur nel comune intento di lavorare sul tema delle emozioni. Nella terza sezione, nello specifico, ci si è chiesti perché non favorire l'incontro dei bambini con l'arte e con le emozioni che questa suscita. Dal momento che mi è sembrato un argomento di grande interesse, ho perciò deciso di documentare questa esperienza, curiosa di entrare più a fondo in un argomento che mai, nella mia carriera di insegnante, ho avuto modo di approfondire. Se il disegno costituisce una delle attività privilegiate dei bambini e i primi scarabocchi ne sono l'espressione più evidente, è chiaro che fin da piccoli i bambini vivono immersi in un mondo fatto di colori e la loro scoperta arricchisce la gamma delle possibilità espressive. Come i grandi pittori, i bambini sentono quotidianamente il bisogno di rappresentare graficamente emozioni e sentimenti e l'arte trova sicuramente nei bambini un pubblico straordinariamente sensibile e recettivo, capace di emozionarsi e di comunicare. E allora, come alimentare il senso di stupore del bambino? Proponendo un percorso di arte ed emozioni in cui potersi esprimere liberamente, una dimensione in cui potenziare le capacità senso-percettive, favorendo lo sviluppo della creatività in un contesto educativo sereno e stimolante, dove è possibile mettere in atto le proprie abilità. E' ormai noto come mettere a disposizione dei bambini opere d'arte significa aprire una strada di opportunità pressochè illimitate, creando un collegamento tra la scuola e il mondo della cultura. I bambini, di fronte all'arte, diventano un pubblico straordinariamente attento e sensibile; per questo è importante aiutarli a sviluppare al meglio la loro capacità di indagare e scoprire, la loro voglia di andare dentro alle cose per capire come funzionano. Il compito dell'arte è quello di rappresentare non tanto la natura o quello che questa provoca sui nostri sensi, ma quello di dare voce alle espressioni interiori. Avvicinare i bambini all'arte non significa soltanto farli entrare in contatto con i linguaggi degli artisti, ma anche suggerire loro processi immaginativi, idee, metafore utili a comprendere e rielaborare in chiave diversa la realtà. L'arte diventa altresì un pretesto per vivere un'esperienza personale in cui la mente, il cuore, tutti i sensi sono coinvolti. L'arte è sicuramente un

potenziale comunicativo in grado di agire sul nostro stato emotivo per farci provare sensazioni, emozioni e vede soprattutto nei bambini un pubblico particolarmente sensibile perché libero da stereotipi e condizionamenti che spesso impediscono a noi adulti di emozionarci. E' l'impossibilità di meravigliarsi, di lasciare galoppare la fantasia, la creatività, lasciando per un momento i problemi del quotidiano lontano da noi. In questo mondo frenetico non abbiamo tempo per lasciarci andare e godere appieno delle esperienze che facciamo. Io stessa, quando svolgo delle attività con i bambini, sono spesso portata a tenere d'occhio l'orologio e ad incalzare i bambini a "non perdere tempo", perché a quell'attività ne deve seguire repentinamente un'altra. Sarebbe invece importante imparare a prendersi i propri spazi e i propri tempi, perché solo in questo modo si può aiutare i bambini a fruire appieno delle esperienze, a correre con la fantasia, a lasciare spazio alla (apparente) "perdita di tempo" che genera saperi e immaginazioni costruiti sull'esperienza e sull'osservazione. Il progetto didattico ha preso inizio con la narrazione del racconto "Il castello degli specchi": una mattina i bambini, entrando in classe, hanno trovato una storia lasciata dalla loro amica mongolfiera. Questa storia è stata inventata dalle insegnanti per far comprendere ai bambini il significato delle emozioni e di ciò che una cosa, una persona, un animale può suscitare in ciascuno di noi.

"Ciao bambini, sono la vostra amica Monny Mongolfiera, sapete cosa mi è successo? Stavo sorvolando una foresta e ad un certo punto ho visto sbucare dalla cima degli alberi le torri di un castello. Incuriosita, sono atterrata sul ponte levatoio e ho bussato al portone: toc, toc, toc! Sembrava non ci fosse nessuno, ma ad un certo punto ho sentito avvicinarsi dei passi e aprire il portone. Il mio stupore è stato grande quando ho visto uscire un principe bambino. "Salve, chi sei?" mi ha domandato. "Sono Monny Mongolfiera e tu chi sei?" "Io sono il principe Federico, ho cinque anni e abito in questo castello; ti dico un segreto...è un castello un po' speciale, perché in ogni stanza c'è uno specchio magico." "Posso venire a vedere le stanze con gli specchi?" gli ho chiesto allora. "Certo vieni con me..." e assieme al principe Federico mi sono avviata all'interno del castello e siamo entrati nella prima grande sala. Al centro c'era un enorme specchio un po'

speciale: era in grado di mostrare tutto ciò che Federico gli chiedeva. Se voleva vedere un leone della savana o uno squalo degli abissi marini, bastava solo chiederlo. Se voleva ammirare una festa al castello con dame e cavalieri, bastava solo chiederlo. Ma il gioco che lo divertiva di più era quello dei “visi emozionati”: Federico diceva il nome di un’emozione e subito lo specchio gli mostrava l’espressione del suo viso. “Oggi mi sento molto contento perché una musica allegra sento” e ... oplà, ecco apparire il suo viso sorridente. “Oggi mi sento molto arrabbiato perché mi è caduto a terra il gelato” e ... oplà, ecco apparire il suo viso tutto rosso, con le sopracciglia e la fronte aggrottata e i denti stretti dalla rabbia. “Oggi mi sento un po’ di tristezza perché nessuno mi fa una carezza” e ... oplà, ecco il suo viso, senza alcun sorriso e le sopracciglia all’ingiù, riempirsi di lacrime. “Oggi mi sento molto pauroso perché ho fatto un sogno mostruoso” e ... oplà, ecco apparire il suo viso con gli occhi sbarrati, la bocca spalancata e la fronte aggrottata. “Oggi mi sento meravigliato perché in cielo l’arcobaleno è spuntato” e ... oplà, ecco apparire il suo viso con la bocca sorridente, gli occhi sereni e la fronte distesa. Federico non si annoiava mai a giocare con il suo specchio e la magia che esso racchiudeva rimase per sempre un segreto tra lui e l’amica mongolfiera”.

Il lavoro di gruppo, svolto con alcuni bambini alla volta, ha permesso la realizzazione di questo librone, che è stato presente in sezione durante tutto l’anno scolastico e che i bambini hanno potuto sfogliare tutte le volte che ne hanno avuto voglia. Con l’aiuto di uno specchio, che ci ha regalato la nostra amica mongolfiera, abbiamo invitato i bambini ad osservare il proprio viso e quello dei compagni e a descrivere ciò che hanno visto, proprio come fa Federico, il protagonista della storia. Federico è un bambino, o meglio un principe di cinque anni, alla scoperta dei propri sentimenti e delle proprie emozioni. Attraverso lo specchio, il bambino si rende conto che ci sono cose che lo rendono felice, altre che lo rendono triste, situazioni che lo fanno arrabbiare o lo fanno riflettere.

Studio del viso ed emozioni

Dopo una prima fase introduttiva, ci si è concentrati a lavorare con i bambini sulle emozioni attraverso il ritratto e l'autoritratto. Ogni bambino, a turno, è stato posto al centro del gruppo e divenuto oggetto di osservazione da parte dei compagni, chiedendo loro di indagare sia le caratteristiche fisiche, che quelle emotive e caratteriali. Dopo i primi momenti di titubanza, i bambini hanno iniziato ad azzardare alcune proposte, sollecitati da domande quali: "come è fatto questo vostro compagno?", "come si relaziona con gli altri?", "come reagisce quando è triste o si arrabbia?". Le insegnanti hanno cercato di far sì che i bambini ponessero attenzione a tutte le parti che compongono il viso: non solo i capelli, gli occhi, il naso, la bocca, che più facilmente spiccano all'attenzione dei bambini, ma anche alle orecchie, alle ciglia e sopracciglia, alle sfumature di colore della pelle del viso.

Per quanto riguarda Sofia, i compagni l'hanno descritta in questo modo: *"Sofia ha le ciglia e le sopracciglia nere, ha i capelli un po' lunghi e un po' corti, ha i capelli neri, ha la pelle un po' marrone, ha i capelli scuri, ha le pupille tutte nere, ha la pelle rosa scuro, ha la pelle marrone chiarissimo, ha la pelle nocciola, ha i capelli ricci, ha le spille in testa. Di solito gioca con le bambole, colora, ogni tanto gioca con gli animali, le piace travestirsi, gioca alla cucina qualche volta. E' capace di giocare bene perché non lancia mai le cose, è brava, è gentile, tranquilla, non tira le cose di mano, non corre forte e guarda dove va, non urla, dice sempre agli amici cosa vuole, delle volte quando si stanca disegna, gioca bene perché non è agitata. Qualche volta si arrabbia e allora non parla più e non ascolta cosa le dici".*

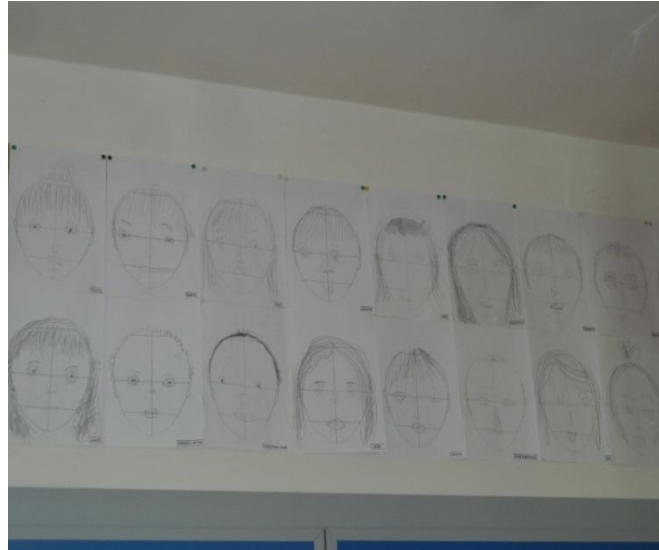
A partire da quanto è emerso da queste interviste, si è iniziato quindi un percorso di approfondimento dello studio del viso, attraverso alcune attività mirate che sono state proposte di volta in volta. Dapprima si è chiesto ai bambini di cercare e ritagliare da riviste immagini di occhi, nasi, bocche e capelli, che poi sono state collocate nella giusta posizione all'interno di un ovale del viso già tracciato. E' stato chiesto ai bambini di incollare tutti gli elementi rispettando le giuste posizioni, osservando più e più volte il proprio viso allo specchio



Successivamente, è stato proposto ai bambini di ricomporre il puzzle del proprio viso. Per fare ciò, le insegnanti hanno ingrandito le fototessere portate a scuola dai bambini ad inizio anno scolastico e, servendosi di un programma di grafica, hanno applicato alle immagini la struttura a pezzi che caratterizza un puzzle. Alcuni bambini hanno ritagliato autonomamente i diversi pezzi, altri si sono fatti aiutare dalle insegnanti e tutti hanno poi ricomposto e incollato al posto giusto le diverse tessere del puzzle del proprio viso. Durante questa attività Sofia si è dimostrata molto abile a ritagliare ed incollare le tessere del puzzle, ancora più precisa e meticolosa di tanti bambini normodotati. Le piace molto lavorare con carta e forbici e dimostra di aver affinato col tempo una buona motricità fine, anche perché spronata dall'imitazione a casa delle sorelle maggiori. E' stato veramente emozionante, per i bambini, ricreare attraverso il puzzle la propria faccia: alcuni pensavano che i puzzle fossero solo quelli dei personaggi dei cartoni animati e delle favole, altri hanno detto che avrebbero ricostruito il puzzle della loro faccia anche a casa con mamma e papà.



Nonostante si sia rivelata un'attività non del tutto semplice, i bambini vi si sono applicati con grande entusiasmo e voglia di fare, proprio come un gioco divertente. L'attività svolta nei giorni successivi ha visto i bambini impegnati a ricalcare i tratti del proprio viso, utilizzando il pennarello indelebile di colore nero su foglio acetato. Ancora una volta sono state utilizzate le fotocopie ingrandite dei loro volti, quali spunti importanti da osservare attentamente per cogliere anche i più piccoli particolari che caratterizzano il viso e la sua espressività. I bambini sono infatti portati solitamente a disegnare le componenti salienti del volto, quali occhi, naso, bocca, capelli e a tralasciare tanti particolari che invece lo caratterizzano e lo rendono unico: le orecchie, le narici alla base del naso, le labbra che compongono la bocca, i denti quando la bocca è semiaperta, le ondulazioni dei capelli e molto altro ancora. Mentre i bambini erano impegnati a ricalcare su acetato il proprio viso, si sono meravigliati di quante cose fossero presenti nella loro faccia, elementi a cui non avevano mai fatto attenzione e di cui forse non avevano mai nemmeno saputo l'esistenza. Da questa attività, si è poi passati a lavorare sulla simmetria del viso: disponendo di un'immagine del proprio volto tagliata a metà, ai bambini è stato chiesto di disegnare la parte mancante, facendo attenzione a tutti i particolari presenti, anche sulla base del lavoro svolto in precedenza. E' stato per noi insegnanti importante vedere, strada facendo, i bambini desiderosi di ripetere le esperienze fatte, scorgersi muniti di foglio e matita seduti ad un tavolo nel tentativo di ripetere in autonomia quanto era stato a loro suggerito. Il percorso didattico è proseguito con l'attività dell'autoritratto, dapprima facilitato, poi sempre più libero. Su di un foglio predisposto con l'ovale del viso ed alcune linee di riferimento, i bambini davanti allo specchio hanno osservato il proprio viso e con la matita hanno collocato i vari elementi che lo compongono. Seguendo l'ovale ciascuno ha così aggiunto i capelli e le orecchie, mentre le linee tracciate hanno favorito l'aggiunta di occhi, naso e bocca.



In questa circostanza Sofia ha disegnato i propri capelli lunghi fino alle spalle, mentre in realtà li porta corti fino alle orecchie; nessuna di noi insegnanti si è tuttavia sentita di correggere questo piccolo “sbaglio” e attraverso lo scambio di uno sguardo di intesa abbiamo permesso che la bambina continuasse il proprio sogno di sentirsi una principessa dalla lunga chioma.

Si è infine passati a svolgere in modo autonomo il proprio autoritratto: su un foglio libero ogni bambino, guardandosi allo specchio, ha infatti disegnato liberamente con la matita il proprio viso. In questa occasione, noi insegnanti abbiamo sollecitato i bambini a porsi alcune domande: “Com’è la mia faccia? E’ rotonda come una mela o è ovale? E i miei occhi? E il naso ?” Osserviamoci bene allo specchio, disegniamo cercando di mettere tutto quello che notiamo. E’ stata una grande soddisfazione per i bambini svolgere questa attività e come piccoli artisti li abbiamo scorti diverse volte ad ammirare le proprie produzioni. Anche i bambini che solitamente dimostrano maggiori difficoltà nelle produzioni grafico-pittoriche sono riusciti a svolgere positivamente questa esperienza, senza troppa paura di sbagliare e mossi da una certa motivazione.

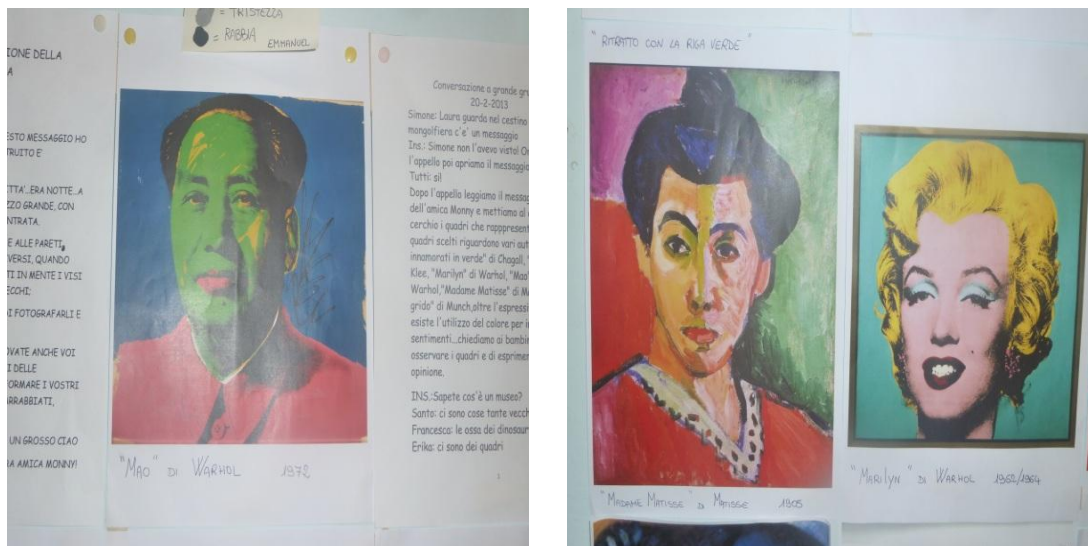
Colori ed emozioni

In un secondo tempo si è passati a parlare del viso e delle emozioni che esso può comunicare. Una mattina abbiamo trovato in sezione, nel cestino

della mongolfiera appesa al soffitto, un nuovo messaggio di Monny-Mongolfiera.

“Ciao bambini, sono la vostra amica Monny Mongolfiera, questa notte, mentre vi stavo portando il messaggio, ho guardato il libro che avete costruito... è davvero bellissimo! Sapete, una sera, mentre sorvolavo una città, ad un certo punto ho visto un grande palazzo con tante luci e sono atterrata per entrarvi. Era un museo, con grandi stanze e alle pareti erano appesi quadri di diversi pittori; quando li ho visti mi sono subito venuti in mente i visi emozionati del Castello degli Specchi. Erano così belli che ho pensato di fotografarli e portarveli a far vedere; guardate queste opere d'arte e provate anche voi, come hanno fatto i pittori utilizzando i colori delle emozioni, a trasformare i vostri visi per far capire quanto siete arrabbiati, tristi, allegri, felici!”

Immediatamente abbiamo letto il messaggio e mostrato ai bambini alcuni quadri di autori che rappresentano dei visi: “Gli innamorati in verde” di Chagall, “Senecio” di Klee, “Marilyn” e “Mao” di Warhol, “Madame Matisse” di Matisse, “Il grido” di Munch.



Abbiamo poi spiegato ai bambini come questi autori hanno utilizzato, assieme all'espressività facciale, anche il colore per interpretare i sentimenti e abbiamo chiesto loro di osservare i quadri proposti ed esprimere la propria opinione.

Insegnante: "Sapete cos'è un museo?"

Santo: "Ci sono dentro tante cose vecchie."

Francesca: "Le ossa dei dinosauri":

Erika: "Ci sono dei quadri":

Lorenzo: "Ci sono dei quadri molto belli".

Insegnante: "Cosa vedete nei quadri che ci ha portato la nostra amica mongolfiera?"

Lorenzo: "Delle persone".

Christian: "Dei visi".

Erika: "Hanno usato dei colori un po' strani".

Insegnante: "Osservando questi quadri, cosa ci vogliono dire i pittori?"

Erika: "Ci vogliono dire qualcosa con questi colori... quando sono arrabbiati... sono felici".

Aurora: "Sai, rappresentano delle facce; alcune paurose, alcune sono arrabbiate e alcune sono innamorate".

Insegnante: "Da cosa lo capisci?"

Aurora: "Lo capisci dai colori, per me il verde è un colore pauroso".

Lara: "Se sono felici lo vedi, o dai colori tristi; la Marilyn, quella con i capelli gialli, è felice e quella con i capelli arancioni è arrabbiata".

Santo: "Ci sono che rappresentano delle facce spaventate; quella che è paurosa (indica il quadro di Munch), perché è terrificante dal colore e dalla faccia e dagli occhi sgranati e quasi quasi mi fa svenire perché è spaventoso".

Insegnante: "Come mai li hanno dipinti in questo modo?"

Giada: "Hanno voluto dirci qualcosa con i colori".

Francesca: "Questi quadri con i colori significano l'amore, la rabbia e la paura (indica per l'amore "Gli innamorati in verde", per la paura "Il grido", per la rabbia "Madame Matisse")".

Bachar: "Lui mi sembra arrabbiato e felice insieme ("Mao"), perché ha un po' di giallo sui capelli, ed è felice e arrabbiato perché ha il giallo sulla faccia".

Sofia: "E' felice ("Marilyn") dalla bocca perché sorride, dagli occhi ha il colore azzurro è bello; quello ("Senecio") che non lo capisco, ha la faccia di tanti colori di tutte righe".

Da questa lunga conversazione di gruppo è emerso con forza lo stupore e la meraviglia provati dai bambini alla vista degli autoritratti a colori e la voglia di cimentarsi anche loro nel “dipingere le emozioni a colori”. La stessa Sofia, sempre ammutolita durante le conversazioni di gruppo, in questa occasione è stata entusiasta di esprimere il proprio pensiero e le emozioni che la vista dei diversi dipinti suscitavano in lei.

Insieme ai bambini si sono quindi individuate alcune emozioni principali (felicità, tristezza, rabbia, paura), sulle quali iniziare a lavorare per poi passare, in un secondo momento, alla comunicazione delle proprie emozioni attraverso i colori. Perché un lavoro sulle emozioni? Questa domanda ci siamo poste più volte noi insegnanti. Sicuramente perché le persone emotivamente competenti, che sanno controllare i propri sentimenti, si trovano più avvantaggiate in tutti i campi della vita. Essere emotivamente competenti porta una persona ad essere anche empatica, cioè in grado di percepire come si sente l'altro. Si può ben comprendere quindi quanto sia importante che un bambino diventi emotivamente competente, che sia in grado cioè di comprendere le proprie emozioni e quelle altrui. Ma questo è un progetto che richiede un allenamento continuo affinché tale capacità possa divenire un'abilità automatica. Altresì, si diventa capaci di gestire le proprie emozioni quando: conosciamo noi stessi; siamo consapevoli delle nostre emozioni nel momento in cui si presentano e sappiamo darvi un nome; siamo in grado di accettare pienamente i nostri sentimenti e le nostre emozioni; sappiamo comprendere le situazioni e le reazioni che i diversi stati emotivi producono in noi; siamo capaci di controllare le emozioni in modo che esse siano appropriate alle situazioni; siamo capaci di empatia; siamo consapevoli delle nostre risorse e siamo capaci di accedervi per superare gli ostacoli; siamo consapevoli dei nostri limiti e ci attiviamo per superarli. Questi temi sono di grande rilevanza nella scuola dell'infanzia, dove i bambini, ancora molto piccoli, spesso faticano a riconoscere le proprie emozioni e a gestirle. La modalità più frequente per esternare la rabbia è l'atto fisico verso l'altro, il morso, lo schiaffo; il pianto diventa il modo più naturale per manifestare la paura e il proprio disagio. Diventa quindi importante aiutare il bambino a riconoscere le proprie emozioni e a dare loro un nome, perché solo in questo modo lo si può sostenere a gestirle nel

modo via via più corretto e consono alla vita sociale. Quando, diventata madre, mia figlia ha iniziato a darmi morsi per esternare la propria rabbia o a definirmi “brutta e cattiva” in conseguenza di un divieto che le avevo imposto, ho iniziato a cogliere pienamente, non più solo dal punto di vista di educatore, l’importanza di aiutare i bambini attraverso un’educazione alle emozioni. Sono quindi sempre più convinta che le emozioni, anche quelle che vengono manifestate attraverso comportamenti scorretti, non debbano essere demonizzate, represses e messe a tacere, ma aiutate ad uscire e rielaborate insieme al bambino. Solo in questo modo si può arrivare ad una gestione corretta degli stati d’animo che il bambino quotidianamente esperisce, soprattutto in un contesto sociale quale è la scuola dell’infanzia, che si può a buon avviso definire una delle prime “palestre di vita” che egli incontra. Per aiutare i bambini a riconoscere meglio i propri stati d’animo, sono state create da noi insegnanti delle carte, ognuna delle quali rappresenta una delle emozioni principali che si è voluto affrontare, con l’obiettivo di allenare i bambini nel riconoscimento dell’espressione emotiva nel viso degli altri e nell’espressione delle proprie emozioni, soprattutto attraverso il viso. In ognuna di queste carte vi è rappresentato un viso i cui tratti variano a seconda dell’emozione: ad esempio la carta della gioia è caratterizzata da sopracciglia arcuate, occhi aperti, bordi della bocca all’insù; la carta della tristezza è caratterizzata da una fronte segnata da rughe orizzontali, sopracciglia all’ingiù, occhi anch’essi all’ingiù e con le lacrime, i bordi della bocca all’ingiù; la carta della rabbia è caratterizzata da una fronte segnata da rughe verticali, le sopracciglia sono diritte, gli occhi sono stretti, la bocca è aperta con i denti in mostra, il naso ha le narici allargate; infine, la carta della paura è caratterizzata da sopracciglia all’ingiù, gli occhi sono spalancati, la bocca è tremolante. I bambini si sono divertiti molto appena abbiamo mostrato loro queste carte e da subito hanno iniziato spontaneamente a riprodurre le espressioni del viso rappresentate. Dopo un primo momento di conoscenza del gioco, abbiamo chiesto loro di osservare le caratteristiche dei visi rappresentati: come è la bocca, come sono gli occhi, come sono le sopracciglia e a chiedere come si sente il bambino rappresentato. In seguito, siamo state per prime noi insegnanti ad imitare l’espressione della carta estratta, facendo osservare sul nostro viso le

stesse caratteristiche e a raccontare quando ci siamo sentite in questo modo. La maestra Laura ha ad esempio raccontato di essersi sentita felice quando la sua gatta ha dato alla luce tre micetti; io ho invece raccontato di essermi sentita arrabbiata quando una volta con la macchina sono andata a finire nel fosso. La stessa Sofia, che a fatica si lascia andare al racconto delle proprie emozioni, una volta sollecitata dall'insegnante ha raccontato di sentirsi felice quando la mamma, che si deve dividere tra i numerosi figli, gioca con lei. Successivamente, abbiamo chiesto ai bambini di imitare l'espressione della carta e di raccontare se gli è capitato di provare quell'emozione e quando. I racconti che si sono susseguiti sono stati numerosi, ognuno voleva raccontare le proprie emozioni e faticava a rispettare il proprio turno di parola. E' stato altresì divertente vedere e ascoltare i bambini che iniziavano ad interiorizzare le caratteristiche di ogni emozione, raccontare gli eventi loro accaduti e accompagnare questi racconti con nel volto l'emozione provata. E' stato singolare osservare come i bambini posti davanti allo specchio per "fare la faccia" di una data emozione richiesta, si divertissero e fossero pronti a sperimentarsi e mettersi in gioco senza paura. Ognuno di loro esprimeva la stessa emozione con sfumature diverse rispetto agli altri bambini, ognuno la personalizzava a proprio piacere senza paura di sbagliare. In tutti questi giochi, in un primo momento i bambini hanno avuto un ruolo passivo, in quanto osservavano cosa faceva l'insegnante, osservavano allo specchio le caratteristiche di una determinata espressione del volto dell'adulto, hanno fatto quindi esperienza; successivamente, hanno iniziato a svolgere un ruolo attivo, perché hanno messo in pratica l'esperienza immagazzinata in precedenza. In un secondo momento abbiamo cercato di dare ai bambini la possibilità di cimentarsi in un gioco definito "il colore delle emozioni". Questo gioco, oltre a voler allenare i bambini al riconoscimento dell'espressione emotiva, ha voluto anche aiutarli a comunicare attraverso il linguaggio non verbale del disegno e del colore. A disposizione dei bambini sono state messe tempere di tutti i colori e un foglio bianco. Poi sono state prese le carte delle emozioni e per ognuna noi insegnanti abbiamo raccontato un fatto che potesse far immedesimare il bambino nell'emozione; gli si è poi chiesto di che colore fosse quell'emozione e ancora di che colore fosse la sua emozione. Ad

esempio, si è raccontata la storia di un bambino che è stato molto contento perché il papà ha giocato con lui e poi si è chiesto agli altri bambini: “Di che colore è la felicità di questo bambino? Di che colore è la vostra felicità quando papà gioca con voi?” Abbiamo pensato fosse importante aiutare i bambini ad avvicinarsi al tema delle emozioni attraverso esperienze vissute in prima persona, attraverso stralci di vita che hanno portato a determinati comportamenti. Non è infatti così scontato, per i bambini, saper riconoscere e dare un nome ai sentimenti e alle emozioni che provano e in questa direzione abbiamo cercato di aiutarli. Di seguito all’attività proposta, abbiamo sollecitato i bambini a creare delle campiture dei colori delle emozioni, cioè a creare delle griglie di colori associati alle diverse emozioni. Per quanto riguarda la felicità, sono prevalsi tra i bambini colori quali giallo, rosso, rosa, azzurro, verde, fucsia. Tra i colori associati alla tristezza e alla paura sono stati individuati principalmente i colori scuri, quali nero, blu, marrone e grigio, ma anche rosso e viola. Infine, per quanto riguarda la rabbia, è stata descritta attraverso colori accesi quali rosso, verde e viola. Per alcuni bambini è stato facile e immediato attribuire un colore alle emozioni, mentre per altri si è rivelato più difficile compiere questo tipo di astrazione e interrogare il proprio sentire. Prendendo spunto dalle campiture create dai bambini, si è poi chiesto loro di dipingere il proprio viso utilizzando i colori associati alle emozioni che più li caratterizzano. Per quanto riguarda Sofia, è stato difficoltoso non tanto farle associare colori ed emozioni, quanto farle esprimere gli stati d’animo che la caratterizzano. Una volta riusciti in tale operazione, Sofia ha deciso di dipingere il proprio viso con il colore rosso per esprimere la rabbia, con il colore nero per sottolineare la tristezza che talvolta la coglie e di utilizzare invece i colori rosa e giallo per raccontare la propria gioia.



Si è trattato del passaggio dall'uso del linguaggio corporeo all'uso del linguaggio grafico-cromatico. E' singolare sottolineare come questa attività si è ripetuta più volte anche durante momenti di gioco libero, durante i quali tanti bambini disegnavano spontaneamente il proprio viso e successivamente si divertivano a colorarlo utilizzando colori che in quel momento attribuivano alle proprie emozioni. Sono questi i momenti che, come insegnante, ti entrano nel cuore e ti fanno capire che hai colto nel segno, sei riuscito a trasmettere ai tuoi alunni la ricchezza e la profondità cognitiva ed emotiva di un'esperienza. Per approfondire il tema delle emozioni, un altro strumento è stato quello di raccontare delle storie piene di emozioni, così da permettere ai bambini di familiarizzare con i termini della sfera emotiva e dunque ampliare il proprio vocabolario. Questo al fine di allenare anche i più piccoli ad una migliore comunicazione che riguarda le esperienze interiori, a focalizzarsi non solo sugli eventi, ma sull'effetto degli eventi sul piano emotivo e quindi comportamentale.

Musica ed emozioni

In seguito noi insegnanti ci siamo domandate se non fosse il caso che queste storie venissero supportate da brani musicali opportunamente scelti, per ottenere un ulteriore approfondimento del lavoro sulle emozioni e allenare i bambini in diverse direzioni: sviluppare il canale sensoriale uditivo; sviluppare la capacità di associare due o più sfere sensoriali, in questo caso

quella uditiva e quella visiva; sviluppare una molteplicità di canali sensoriali; riconoscere il “tono emotivo” della musica; passare da un linguaggio, quello sonoro-musicale, ad un altro, quello grafico-pittorico o quello cinestesico, allenando così i bambini a sviluppare tutti i canali sensoriali e i sistemi di rappresentazione della realtà. Interpretare la musica attraverso segni e colori diventa un canale che fa esplorare emozioni, trasmette stati d’animo, facendoli diventare visibili. Per noi insegnanti e per i bambini ascoltare musica è diventato un modo per raccontare e raccontarsi attraverso colore, materiale, movimento e parola, colorando seguendo l’andamento di diversi brani musicali. Questa parte del progetto si è proposto come ricerca di una sinergia tra due discipline espressive, arte e musica, due linguaggi non verbali molto simili potenzialmente, ma diversi poiché possiedono codici formali ben distinti. Tali contesti artistici trovano momenti di contatto e di valorizzazione attraverso la sinestesia, ossia la contaminazione percettiva di due o più sensi, ad esempio la vista e l’udito: l’ascolto di un suono o un rumore che provocano un’evocazione visiva che può essere associata ad un colore o ad un segno. D’altro canto, un bambino viene a contatto con la musica fin dal suo concepimento. Mentre è immerso nel liquido amniotico, viene cullato dalla voce della mamma, dal ritmo del suo cuore, dal ritmo del suo respiro, dai suoi movimenti. Il bambino si sente tranquillo e protetto, il ritmo gli dà sicurezza. Quando nasce, il bambino ha bisogno di ritrovare quel ritmo per sentirsi al sicuro: la mamma, allora, inconsciamente lo culla con movimenti regolari e cadenzati, gli canta canzoncine e filastrocche, gli parla dolcemente. Con la crescita il bambino diventa sempre più consapevole, batte le mani, muove il corpo, ripete parole, sorride. Con il passare del tempo la musica lo aiuterà ad apprendere il linguaggio verbale, ad associare gesti alle parole, ad ampliare la sua memoria e attenzione. All’ingresso alla scuola dell’infanzia il bambino è così già portatore di moltissime esperienze, anche musicali, che non devono essere sottovalutate, ma scoperte e arricchite e messe in comunicazione con altri tipi di linguaggio. Tutte le attività proposte alla scuola dell’infanzia partono dal vissuto concreto dei bambini per poterli poi accompagnare all’astrazione. Anche questo progetto parte da questa premessa: scopriamo come è fatta la musica attraverso il corpo e il movimento, per arrivare all’espressione grafica dei sentimenti che

provoca in noi un brano musicale. Si è trattato, partendo dalle qualità della musica (energia, tempo, velocità), di aiutare i bambini a creare il movimento rispondente e giungere infine alla produzione grafica creativa. Come per tutte le tematiche svolte, anche questa volta abbiamo così ricevuto un nuovo messaggio dell'amica mongolfiera.

“Ciao bambini, sono la vostra amica Monny Mongolfiera... guardate un po' cosa vi ho portato: è un cd con alcune musiche dentro! Quando ho ascoltato l'orchestra che suonava violini, archi e tamburi, ho pensato a voi. Perché? Provate ad ascoltare queste musiche e ditemi quello che provate, raccontate le emozioni e i sentimenti che vi nascono dentro”.

Dopo aver letto questo messaggio ai bambini, abbiamo guardato bene dentro al cestino dell' amica mongolfiera e ci siamo accorti che conteneva un'ulteriore sorpresa e precisamente un cd musicale da ascoltare insieme. Noi insegnanti abbiamo infatti scelto due brani musicali, l'uno intitolato “Il castello della paura” , l'altro “Il castello delle feste” , come esperienze per permettere ai bambini di esternare i propri sentimenti legati a due emozioni fondamentali, la paura e la felicità. Per entrambi i brani proposti, in un primo momento abbiamo fatto ascoltare ai bambini la musica e successivamente li abbiamo invitati ad eseguire su una striscia di carta i segni grafici che l'ascolto suggeriva loro. Si è trattato di un lavoro divertente per i bambini e al contempo molto stimolante; dopo qualche risata iniziale o cenno amichevole ai compagni, ognuno di loro si è infatti impegnato nel compito richiesto e alla fine ha mostrato con soddisfazione il proprio elaborato alle insegnanti. In una seconda fase i bambini hanno dipinto uno sfondo con un colore tra quelli individuati per la paura ed uno scegliendo tra quelli individuati per la felicità. Questi sfondi sono stati infine utilizzati per riportarvi la serie di segni grafici che ogni bambino si è sentito di produrre dopo l'ascolto dei brani proposti.



Sofia ha apprezzato molto questa attività: la si è potuta scorgere ridere sulle note della musica più allegra e piacevole e invece sgranare gli occhi e stringersi agli altri bambini in occasione del brano musicale che incuteva maggiore paura. Ha poi tracciato sul foglio movimenti continui di cerchi e volute in occasione della musica allegra, mentre i segni si sono fatti spezzati e frammentati sulle note della musica paurosa. Grande soddisfazione è stata per lei vedere di volta in volta i propri elaborati appesi al muro, poterli confrontare con quelli dei compagni e magari ricevere un elogio o una piccola critica, anch'essa a volte necessaria per crescere.

Si è trattata di una programmazione aperta e flessibile, il cui andamento è stato verificato periodicamente per apportare eventuali aggiustamenti sulla base delle risposte dei bambini stessi. La verifica e la valutazione dei percorsi realizzati è stata svolta attraverso osservazioni occasionali e sistematiche dei processi di apprendimento; durante momenti di gioco spontaneo e nel corso delle attività strutturate; durante l'analisi degli elaborati e la realizzazione di conversazioni di piccolo e grande gruppo. Abbiamo quindi preparato il lavoro di documentazione, prima di tutto per i bambini, ma anche per le famiglie e per noi stessi, ed infine per lasciare alla scuola un segno visibile dei nostri progetti. Documentare significa raccogliere in maniera ordinata e sistematica tutto il materiale prodotto dal bambino ma anche dall'adulto, indipendentemente dal risultato ottenuto; solo così si potrà capire se qualcosa non è riuscito, cosa modificare e come operare meglio la prossima volta per ottenere il risultato desiderato. Se invece non si conserva quanto non ci ha soddisfatto, non si può avere un

punto di partenza per programmare o fare qualcosa di diverso e di più efficace. Alla fine dell'anno ogni bambino avrà così prodotto un "librone delle esperienze", quale traccia, memoria e riflessione che renda visibile le modalità e i percorsi di formazione. La documentazione è stata realizzata anche attraverso l'esposizione periodica dei prodotti dei bambini, arricchita da foto e dalle conversazioni svolte. Gli spazi della sezione hanno così rievocato le esperienze fatte da ciascun bambino, che potrà riguardare i propri elaborati, ricordare momenti significativi e riconoscere le proprie "tracce" all'interno del gruppo sezione.

EVENTUALI PROBLEMATICHE EMERSE

Per quanto mi riguarda, il primo anno di formazione è stato sicuramente pieno di impegni e non privo di paure. Per primo, l'inserimento in un contesto nuovo e pieno di incognite, che ha creato in me un iniziale momento di smarrimento. In seguito, sono a poco a poco diventata maggiormente padrona del contesto e delle relazioni che lo caratterizzano e i dubbi iniziali hanno iniziato a dissolversi. Per prima cosa, ho provato un certo sgomento nell' essermi trovata a lavorare in una sezione eterogenea, formata da bambini di età mista di quattro e cinque anni. Si è trattato della prima volta in cui ho avuto a che fare con bambini di età diversa frequentanti la stessa sezione e, nonostante ciò, ho potuto sfatare il pregiudizio che bambini di età diversa non stiano bene assieme. Molto significativi sono stati infatti i momenti in cui i bambini più grandi hanno cercato di aiutare i più piccoli, sentendo su di sé un po' di responsabilità, ma anche grande fiducia e autonomia. Mi sono potuta rendere conto di come la composizione di sezioni per età eterogenea favorisca esperienze allargate rispetto alla sezione omogenea, offrendo maggiori possibilità di sperimentare aiuto reciproco e interazione positiva fra tutti i bambini, piccoli e grandi. Emerge qui con forza l'importanza e la valenza pedagogica del *peer tutoring*, quale strumento attraverso cui i bambini più piccoli imparano e traggono sicurezza dall'osservazione e dall'aiuto offerto dai bambini più grandi ed "esperti". Più volte ho potuto osservare i bambini di cinque anni offrire un aiuto spontaneo ai più piccoli, ad esempio nel temperare una matita o nell'attaccare una cosa in alto dove i più "piccini" non arrivavano. Ancora, spesso ho potuto scorgere un bambino di cinque anni prendere per mano un compagno più piccolo per consolarlo durante il distacco dal genitore e fargli ritornare il sorriso proponendogli di fare insieme un'attività divertente. Anche per quanto riguarda la programmazione educativo-didattica, le insegnanti sono state abili a proporre un percorso unico per tutti i bambini, che fosse accessibile per i bambini di quattro anni e al contempo stimolante per quelli di cinque. Naturalmente, di volta in volta sono state apportate alcune differenziazioni nelle richieste fatte ai bambini: ad esempio, quando veniva chiesto ai bambini più grandi di scrivere il loro nome sul foglio dove svolgere l'attività, i bambini di quattro anni in difficoltà sono stati aiutati

dall'insegnante. Alcuni di loro hanno comunque imparato più precocemente a scrivere il proprio nome, poiché stimolati dall'osservazione dei bambini più grandi che già lo sapevano fare. Per quanto riguarda altre problematiche, riconosco di essermi interrogata spesso sul mio intervento: "Sto affiancando troppo Sofia e non le lascio sufficienti spazi di autonomia?", o ancora: "Dovrei supportarla maggiormente in alcune attività in cui fatica a fare da sola?" Sono convinta che dubbi di questo tipo sfiorino tutti gli insegnanti, che quotidianamente si trovano a lavorare con i bambini, ma che si rivelino con maggiore insistenza se ci si trova a lavorare con soggetti portatori di handicap. Personalmente, sono spesso stata combattuta tra stare ad osservare quello che succedeva e intervenire per aiutare Sofia nelle diverse attività, dal momento che si è dimostrata sin da subito una bambina desiderosa di fare e cercare di riuscire da sola. Un'ulteriore problematica che è emersa con forza durante questo anno scolastico nel lavoro con Sofia, è stato il frequentare in modo saltuario la scuola, elemento che non ha sicuramente agevolato l'attività e favorito il pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati. Fortunatamente, Sofia si è sempre dimostrata disponibile ed alacre nel recuperare le attività lasciate indietro, conseguendo altresì ottimi risultati. Le dimensioni che sono state invece maggiormente penalizzate sono quella motoria e quella linguistica. Dal punto di vista motorio, una volta che Sofia è ritornata a scuola dopo l'intervento di allungamento dei tendini della gamba colpita da emiparesi non abbiamo potuto lavorare su di lei con continuità, al fine di un pieno recupero della funzionalità motoria e di una corretta impostazione della camminata, così come era stato richiesto dalla fisioterapista. Per quanto riguarda invece la dimensione linguistica e comunicativa, anch'essa è stata notevolmente penalizzata, dal momento che non siamo riusciti a far esercitare Sofia quanto avremmo voluto in direzione di una più ampia padronanza linguistica e di una maggiore capacità e al contempo disinvoltura nell'esprimersi verbalmente.

CONCLUSIONI

La prima considerazione che mi viene da fare è che all'interno del percorso svolto le strade che gli interessi e i desideri dei bambini hanno aperto sono infinite e sicuramente non può e non deve terminare qui il viaggio che ogni bambino ha iniziato verso i linguaggi della comunicazione ed espressione visiva. La risposta dei bambini è stata positiva, perché la disponibilità, la curiosità e la voglia di fare e di affrontare piccole difficoltà ha coinvolto tutti. Devo altresì sottolineare la semplificazione delle richieste e di conseguenza delle risposte ottenute da parte di quei bambini stranieri che non sono riusciti ad esprimere verbalmente il proprio pensiero, ma che comunque hanno sperimentato praticamente sul foglio il loro stile e le loro abilità. La prima parte delle esperienze di esplorazione e scoperta di alcune tecniche di grafico-pittoriche e dei segni lasciati su diverse superfici, ha reso possibile il lavoro di grande gruppo, così che proprio il confronto tra coetanei ha suscitato osservazioni e rielaborazioni personali che hanno dato vita ad ulteriori attività. La conferma del pieno raggiungimento degli obiettivi prefissati si ha osservando come anche i disegni spontanei dei bambini si siano evoluti nella ricerca di forme e soluzioni quanto meno personali. E' entrato nella quotidianità il tracciare segni, il provare forme assegnando loro un significato, aggiungere particolari e il chiedere tra di loro "che cosa sembra?". All'inizio dell'anno scolastico spesso si sentivano bambini dire "non ci riesco!", mentre ora, grazie alla cooperazione e alla stimolazione reciproca, ogni bambino sta sviluppando uno stile personale e prova piacere nel mostrare i propri elaborati al resto della sezione e, ovviamente, ai propri genitori. Una delle frasi più sentite quando impostavo con loro i lavori, chiedendo spesso come si poteva fare per raggiungere determinati obiettivi, era "Maestra, ti voglio bene!" che io interpretavo simultaneamente con "Mi piace quello che stiamo facendo"...questo, e non solo, mi permette di pensare che si sia stabilito un buon rapporto, oltre che con Sofia, con tutti i bambini della sezione. Questo percorso ha sicuramente aiutato ciascuno ad acquisire maggiore sicurezza nelle proprie capacità, mentre il libero sfogo della fantasia ha portato al graduale miglioramento delle abilità linguistiche, per raccontare e spiegare le proprie osservazioni. Se si considera lo sviluppo emotivo, è stato possibile constatare come questo percorso abbia

incoraggiato la creatività e l'autoespressione dei bambini, spingendoli a cercare nella propria poetica interiore le parole adatte ad esprimere i propri sentimenti riguardo le esperienze compiute. Avviare alla ricerca di una propria chiave di interpretazione, di un linguaggio personale per non ripetere, per non copiare, ma per inventare creare qualcosa di nuovo e di personale. Questo anno scolastico è stato per me un vero e proprio anno di formazione, dal momento che ho potuto sperimentare e fare miei una serie di contenuti e tecniche artistiche che mai in passato avevo avuto l'occasione di affrontare. Ho avuto altresì la possibilità di stupirmi davanti al legame imprescindibile che lega arte ed emozioni e, come un bambino, sono rimasta a bocca aperta davanti alle tante opportunità artistiche e creative che questa dimensione porta con sé.

Devo ringraziare tutti i bambini della terza sezione per avermi accolto con entusiasmo ed affetto, anche se probabilmente ... me lo sono meritato.

Devo ringraziare le mie colleghe di sezione che, in questo anno scolastico per me particolare, mi hanno dato come si dice "carta bianca", ascoltando i miei dubbi, assecondando le mie proposte e aiutandomi con utili suggerimenti e consigli. Tante sono le soddisfazioni che questo lavoro può darti, ma solo se si instaura un clima lavorativo sereno e collaborativo, senza il quale tutto risulta più difficile e ne risente soprattutto la qualità del rapporto con i bambini. Fin dal primo giorno di scuola, mi sono resa disponibile a collaborare con le colleghe allo scopo di conseguire degli obiettivi didattici ed educativi rispondenti alle esigenze del bambino portatore di handicap. Ho inteso portare avanti la mia attività educativa su questa linea, ritenendo che l'insegnante di sostegno non deve e non può operare in modo staccato dal contesto scolastico, ma integrarsi con esso e con le figure presenti. Da questa collaborazione ritengo debba svilupparsi tra i colleghi un interscambio di ruoli che conferisca a questa figura un carattere di maggiore dinamicità e flessibilità. Posso ritenermi quindi fortunata per avere avuto la possibilità di lavorare con persone collaborative, cordiali e sicuramente competenti e di avere trascorso il mio primo anno nella scuola statale come se il primo non fosse stato. Durante questo anno di formazione ho sicuramente avuto modo di ampliare maggiormente e di definire meglio le mie conoscenze in un confronto aperto con le colleghe, partecipando ad un

lavoro di equipe basato sul confronto delle ipotesi di intervento; mi sono quindi resa conto quanto sia indispensabile la collaborazione per una buona conduzione scolastica.

Devo in particolare ringraziare Sofia, che con il suo sorriso mi ha insegnato che davanti alle difficoltà non bisogna fermarsi, che non bisogna arrendersi a quello che si è, ma bisogna saper sognare ... per diventare ciò che si vorrebbe essere.

Vorrei concludere con una frase del polacco Janusz Korczk, un coraggioso medico pediatra che ai bambini ha dedicato la propria vita.

“Dici:

è faticoso frequentare i bambini,

perché bisogna mettersi al loro livello,

abbassarsi,

scendere,

piegarsi,

farsi piccoli...

Dico: non è questo l'aspetto più faticoso,

è piuttosto il fatto di essere costretti ad elevarsi

fino all'altezza dei loro sentimenti,

di stiracchiarsi,

allungarsi,

sollevarsi sulle punte dei piedi

per non ferirli...”

Janusz Korczk

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (a cura di), *Annali della Pubblica Istruzione: indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia*, anno LXXXVIII, ed. Le Monnier
- Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna, *Essere docenti in Emilia Romagna: guida informativa per insegnanti neo-assunti*, ed. Tecnodid
- F. De Bartolomeis, *Il colore dei pensieri e dei sentimenti*, La Nuova Italia editrice
- G. Bianchi, A. Clerici Bagozzi, *Crescere con la musica*, Franco Angeli
- www.intelligenzaemotiva.it
- www.rosalbacorallo.it
- [www.mammaelavoro .it](http://www.mammaelavoro.it)